

Documento del Senato Accademico in materia di DdL 1905 e di avvio dell'Anno Accademico 2010-2011

Il Senato Accademico dell'Università di Palermo, prendendo atto del persistente stato di agitazione di numerosi professori e ricercatori dell'Ateneo, formalmente esplicitato attraverso la dichiarazione di indisponibilità ad accettare attività formative aggiuntive rispetto al proprio stato giuridico, constatata, alla vigilia dell'apertura dell'A.A. 2010/11, la mancanza di copertura di significativa parte dell'offerta formativa, già approvata dagli organismi accademici a ciò deputati.

Lo stato di agitazione della docenza e dei ricercatori universitari è conseguenza del dissenso rispetto alla *ratio* del DdL 1905 (già approvato dal Senato della Repubblica il 29 Luglio 2010) e più in generale rispetto alle politiche economico-finanziarie di disinvestimento e di decurtazione delle risorse umane dell'Università, quali vengono perseguite da anni e il cui progressivo, programmato inasprimento insidia l'esistenza stessa dell'istituzione.

Già nelle sedute del 13 Aprile, del 25 Maggio e del 10 Luglio 2010 u.s. il Senato Accademico aveva espresso la propria adesione alle ragioni e alle modalità della protesta, sottolineando al contempo la necessità, ampiamente condivisa, di una radicale riforma del sistema universitario pubblico statale, attualmente gravato dalla incoerente e incongruente sovrapposizione di svariati provvedimenti legislativi succedutisi negli anni, spesso in contraddizione fra loro.

In particolare, il Senato Accademico riconosce l'esigenza di un intervento legislativo di radicale innovazione e riorganizzazione del sistema universitario, specialmente per quanto attiene:

- l'introduzione di un sistema di valutazione che consenta di premiare e stimolare il merito scientifico e formativo, eradicando sacche di inefficienza pure presenti all'interno del sistema universitario pubblico statale;
- la revisione del sistema organizzativo e di *governance* degli Atenei, fermo ad una impostazione ormai vetusta e non più adeguata ai tempi;
- la profonda revisione dei meccanismi di reclutamento;
- la reale garanzia del diritto allo studio;
- la riduzione del numero dei fuori corso ed il miglioramento della qualità sia della didattica sia dell'offerta formativa erogata;
- la profonda revisione, in ottica di sostenibilità, dell'istituto del decentramento;
- la collaborazione tra università che insistono su territori limitrofi al fine di favorire una razionalizzazione dell'offerta formativa, promuovere una efficace e variegata offerta formativa, garantire il diritto allo studio e stimolare e supportare la competitività scientifica grazie allo stimolo a collaborazioni scientifiche tra gruppi di ricerca;
- l'avvio di una maggiore collaborazione ed integrazione tra il mondo universitario pubblico statale e la società civile, contribuendo maggiormente e concretamente non solo all'Alta Formazione ma anche allo sviluppo scientifico, tecnologico ed economico del Sistema Paese.

Tali esigenze di profonda riforma non solo non trovano compiute risposte nell'impianto del DdL 1905, ma sono ulteriormente penalizzate da una continua contrazione delle risorse economiche e dalle conseguenti limitazioni del *turn-over* che rendono di fatto insostenibile non tanto lo sviluppo quanto la stessa sopravvivenza del sistema universitario pubblico statale.

Diversi sono gli elementi contenuti nel testo del DdL 1905 approvato dal Senato della Repubblica che si ritengono meritevoli di profonda revisione, talvolta in linea di principio talaltra per come la legge prevede di metterli in pratica.

Si riportano di seguito i punti di maggiore criticità.

1. **La rivisitazione radicale del sistema di governance** degli Atenei accentra nel vertice accademico un eccessivo potere decisionale (consentendo in linea di principio l'istituzione della figura professionale del Rettore, itinerante tra diversi Atenei).

Il Consiglio di Amministrazione prevede una composizione numerica troppo esigua (al più undici componenti, inclusi Rettore e Direttore Generale, di cui almeno tre soggetti esterni al mondo universitario) per potere garantire la necessaria pluralità di punti di vista e di esigenze tipica del mondo universitario statale pubblico. In aggiunta, il nuovo CdA accentrerebbe in sé sia le prerogative politiche, attualmente appannaggio del Senato Accademico, sia quelle più spiccatamente economico/gestionali, in assenza, di fatto, di ogni altro organismo in grado di controllarne l'operato e di evitarne storture pur sempre possibili;

2. **la presenza di soggetti esterni all'università nel CdA** è imposta in mancanza di alcun vincolo di partecipazione, quasi che l'intervento di soggetti esterni rappresenti di per sé un valore aggiunto, a prescindere da ogni regola minima di base, prevista unitariamente dalla legge.

L'inevitabile richiamo ad infelici e pregresse esperienze nazionali di privatizzazione legittima le preoccupazioni che essa possa di fatto portare ad una privatizzazione del sistema universitario pubblico statale con risorse anch'esse statali e pubbliche o, peggio ancora, all'ingerenza diretta della politica nella gestione del sistema universitario;

3. **la rivisitazione dell'organizzazione interna agli Atenei in Dipartimenti e Scuole** è troppo vaga e si presta all'introduzione di forzature che rischiano di risultare esiziali al di là di ogni nobile proposito gestionale. In particolare, si nutrono forti perplessità circa la possibilità di gestire in modo proficuo la didattica da parte di Dipartimenti cui debbano afferire docenti appartenenti a "settori scientifico-disciplinari omogenei", laddove oggi pressoché ogni settore, sia esso umanistico, giuridico, scientifico o tecnologico è inestricabilmente connotato da forti elementi di interdisciplinarietà; né risulta chiaro come i Dipartimenti dovrebbero e potrebbero organizzarsi in Scuole, sempre sotto il vincolo dell'"affinità disciplinare";
4. **la partecipazione assembleare risulta fortemente mortificata**, di fatto limitata al solo ambito dipartimentale;
5. **l'introduzione di un "Fondo per il merito"** che, ancorché degno di attenzione per le implicazioni che potrebbe comportare, rimane assolutamente vago per quanto concerne la reale consistenza delle risorse economiche ad esso destinate;
6. **l'introduzione dell'accreditamento delle sedi e dei corsi di studio e di dottorato universitari** rischia di introdurre ex-post distinzioni tra i titoli di studio rilasciati dai vari Atenei e dai singoli corsi di studio, producendo ulteriori elementi di aleatorietà per gli studenti i quali, non sempre con cognizione di causa, potrebbero vedersi rilasciato un titolo di studio dequalificato; per di più, questo elemento potrebbe contribuire ad accrescere ulteriormente il divario tra università ricche di risorse e mezzi ed università povere, per lo più essendo queste ultime localizzate nel meridione d'Italia;
7. **l'introduzione del Ricercatore a Tempo Determinato (RTD)**, se da un lato aggrava ulteriormente lo stato di precarietà delle nuove generazioni le quali, tra i vari livelli "pre-ruolo" del Dottorato di Ricerca, Assegno di Ricerca e RTD, dovrebbero mettere in conto oltre 13 anni di precarietà istituzionalizzata prima di approdare ad un posto fisso, dall'altro depaupererà fortemente i ranghi dell'accademia. Una siffatta prospettiva infatti rischia di allontanare i giovani più brillanti dal mondo dell'università che rimarrebbe di fatto appetito dai meno brillanti, incapaci di attingere ad altri sbocchi professionali. Per di più, questa sorta di "tenure-track all'italiana" è fortemente minata alle fondamenta dalla mancanza di risorse certe che consentano, a quanti effettivamente meritevoli, di approdare ad un traguardo certo e duraturo;
8. **l'introduzione del sistema di valutazione** rimane oltremodo vaga e prevede l'introduzione di penalizzazioni per quanti, singoli docenti o interi Atenei, dovessero risultare, singolarmente i primi e globalmente i secondi, poco produttivi a fronte di inesistenti gratifiche per quanti dovessero risultare sopra soglia. Tale sistema rischia inoltre di accentuare in modo intollerabile il divario tra Nord e Sud del Paese, apparendo disegnato di proposito per favorire ulteriormente le aree ricche del Paese a discapito di quelle più povere e attualmente meno competitive;

9. **l'ampio ricorso all'istituto della delega da parte del Governo** che, pure attenuato rispetto alle prime bozze del DdL, rende incerto il quadro normativo e rischia di sottrarre al confronto parlamentare diversi spetti fondamentali della riorganizzazione del sistema universitario, quali le linee generali di azione dell'ANVUR o i sistemi premiali.

Ad avviso di questo Senato Accademico, i propositi del legislatore, oltre che non condivisibili nei punti contestati, rimangono difficilmente attuabili per via di una contrazione intollerabile delle risorse economiche a sostegno sia dell'intero sistema (contrazione dell'FFO previsto per il 2011 pari ad oltre 1 Mld di Euro su un totale di circa 7 Mld attuali) sia dei singoli attori che in esso operano (blocco e mancato riconoscimento futuro degli scatti stipendiali maturati nel prossimo triennio). Tale contrazione è ancora più intollerabile ed incomprensibile se raffrontata con quanto stanno facendo altri Paesi europei che con noi condividono una crisi economica assai marcata; la Germania, ad esempio, ha incrementato considerevolmente gli investimenti pubblici in ricerca e formazione. Se il taglio dei finanziamenti pubblici viene considerato congiuntamente con lo storico sottofinanziamento del sistema della ricerca e dell'alta formazione italiani in raffronto con i Paesi occidentali, si comprende facilmente come gli annunciati tagli risulterebbero non compatibili con la sopravvivenza stessa del sistema universitario.

La contrazione del FFO avrà effetti devastanti non solo sulle attività di ricerca scientifica istituzionale, pregiudicando ulteriormente la competitività dal mondo accademico rispetto al panorama internazionale e privando la società tutta di un indispensabile apporto in termini di sviluppo tecnologico e competitivo, ma pregiudicherà tragicamente la capacità formativa degli Atenei, di fatto limitando fortemente il diritto allo studio, pure previsto dalla Costituzione. La mancanza di risorse economiche impedirà infatti il naturale ricambio generazionale degli organici degli Atenei, interessati da una gobba dell'esodo pensionistico particolarmente pronunciata nei prossimi cinque anni e comportando una fisiologica contrazione dell'offerta formativa in alcuni casi sproporzionata ed ingiustificata, rispetto a quella proposta dagli altri Paesi occidentali con i quali il nostro vuole e deve confrontarsi. Tale contrazione risulterà tanto più accentuata nelle regioni del meridione nelle quali l'università rappresenta uno dei pochi strumenti di progresso e di cambiamento che lo Stato offre alle comunità locali per progredire e per modificare la propria condizione di disagio economico e sociale.

Il Senato Accademico dell'Università di Palermo, alla luce delle considerazioni sopra esposte, ritiene inevitabile deliberare il rinvio dell'inizio dell'anno accademico. In particolare, le Facoltà, in funzione delle specifiche esigenze di programmazione, determineranno i tempi del rinvio e fisseranno l'avvio delle attività didattiche in un periodo compreso tra il 15 ottobre e l'8 Novembre p.v.; al contempo auspica che il Parlamento e le forze politiche, consapevoli della gravità della situazione, sappiano fornire, in questo pur breve lasso di tempo, adeguata risposta alle esigenze sopra richiamate, aprendo una necessaria fase di interlocuzione costruttiva con il sistema universitario nazionale.

In ogni caso, il S.A., auspicabilmente d'intesa con tutte le componenti dell'Ateneo, si impegna a garantire la piena regolarità dell'anno accademico nell'interesse degli studenti e nel rispetto dei principi fondamentali del diritto allo studio, assicurando anche il normale svolgimento degli esami di profitto e di Laurea.